

Libera Carraro Ricerca del Mistero

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Porsi di fronte ai lavori di Libera Carraro - una selezione critica di pitture e sculture scelte per questa personale - impone un dialogo con un universo segnico immediatamente criptico e complesso, l'accettazione dell'analisi e delle difficoltà interpretative della realtà fenomenica alla quale l'artista ci conduce e attraverso la quale affronta il *mistero della rappresentazione*.

Un viaggio nel *mondi possibili della visione*, alla ricerca di presunte verità che l'arte contemporaneamente è in grado di celare e svelare, istruendo un percorso di conoscenza che, come in questo caso, vuole giungere a una sintesi degli elementi primordiali la cui continua e reiterata unione o disgregazione scandisce il ritmo dell'esistenza, la sussistenza della vita stessa che l'opera racchiude e tende a rappresentare.

Nelle forme pittoriche che l'artista utilizza per colmare le grandi tele, talvolta pregne di sostanza cromatica e talvolta lasciate libere di rivelarsi su considerevoli porzioni del bianco dello sfondo così come nei tagli precisi dei lavori scultorei dalle superfici metalliche delineate talvolta da tagli netti e geometrici, talvolta fluidi e rotondi, emerge la sperimentale figurazione di un nucleo espressivo che manifesta, nella sua struttura rappresentativa più intima, soltanto uno dei potenzialmente infiniti stadi compositivi e aggregativi della materia; un mutamento costante, lento ma inesorabile, muove infatti questi lavori, non ancora determinati (né giunti a determinanti stati di quiete), sempre sospesi in una metamorfica transizione.

Ciascuna pittura e ciascuna scultura, privata dei principi rassicuranti e appaganti della definizione, esprime una verità profetica e divinatoria, un mistero da ricevere e da intendere come uno dei molteplici *stati interpretativi del reale* dal quale distillare un senso primigenio e iniziale che Libera Carraro persegue da tempo attraverso una plurilinguistica e articolata ricerca che, prendendo a prestito le parole consegnate da Eraclito all'Oracolo di Delfi, "*non dice né nasconde, ma indica*".

E, all'interno di un *cerchio misterico* accentuato dal particolare allestimento di questa mostra, è condensato il *noumeno* di un lungo cammino culturale; scandito da pensieri e ragionamenti divenuti materie tangibili (le iperboliche e colorate produzioni pittoriche, tecnica mista su tela, giustapposte e alternate alle scarse ed essenziali produzioni scultoree in ferro e fil di ferro) l'iter espositivo appare simile a un antico *mystérion*, un culto cioè rappresentativo, arcano e segreto, di natura iniziatica, attraverso il quale comprendere e spiegare la natura dell'Universo e intravedere le sue regole armoniche.

L'anima intrinseca della materia si libera perciò dalla sua forma stereotipata e codificata, rinuncia alla quiete dell'immediato svelamento che regola la visione e la composizione attraverso la messa

a fuoco del soggetto, per dare origine a gesti pittorici e scultorei retti da automatismi emozionali che rendono naturale il passaggio tra *res cogitans* e *res extensa* e consentono al pensiero dell'artista di fluire oltre la gabbia raziocinante della posa e della linea per divenire pura azione, tra linguaggi formali e informali che restituiscono inalterata la forza propria degli elementi, rievocandone un valore enunciativo, mai puramente descrittivo.

Un *frammento di un sistema* emerge da questi lavori nei quali - pur nella semplificazione dei toni e dei registri linguistici ai quali l'artista perviene per affrontare ed esprimere concetti in realtà complessi - sembrano compenetrarsi finito e infinito, forza e inerzia, vita e morte, perfezione perfettibile e irrealizzato realizzabile, nella spasmodica indagine di un'unione mistica tra umano e divino come cosciente utopia di riaccostamento di estremi apparentemente inconciliabili (eppure complementari) di un principio creatore sul cui significato profondo questi lavori si soffermano e s'interrogano.

L'apparente *mimesis* con la quale Libera Carraro concentra la propria attenzione sull'elemento fitomorfo, un fiore o un dettaglio vegetale, si apre invece all'*autopoietica* suggerita da questi costrutti essenziali, non più icastici ma fantastici, la cui parte metafisica è espressa da sinuose e tortuose propaggini rampicanti con le quali si espandono oltre la tela e oltre il ferro alla ricerca di contatti con realtà eteree nelle quali dissolvere (una rinuncia intesa come evoluzione cosciente) la propria essenza materiale.

Estroflessioni orientate a relazioni armoniche e simbiotiche tra esseri viventi, non più separati da definizioni di specie ma facenti parte di un unico ambiente vitale, si allungano o si ritraggono così sulla superficie pittorica, si piegano e si contorcono nel metallo, assecondando una musicale energia esistenziale che permea ciascuno stadio di coscienza, terreno e ultraterreno, di uomini, piante e minerali.

Ciascun'immagine diviene così espressione di un gesto protratto nel tempo - un tempo non più ancorato alle limitate cronologie imposte da regole biologiche - che è il tempo naturale di formazione e di aggregazione spontanea degli elementi universali, svincolato dalle sovrastrutture costruttive che l'arte adotta come dogmi inconfutabili e non ancora subordinato ai voleri di strutture predefinite, né predefinibili, né tantomeno predeterminabili.

Tutto si evolve nei mondi pittorici e scultorei pensati e realizzati da Libera Carraro; e tutto inesorabilmente diviene, scorre, poiché permeato da una spinta latente che l'artista coglie e traduce in forza centrifuga irradiata da ciascuno di questi lavori.

La selezione in mostra costituisce un *unicum esecutivo* attraverso il quale le opere si avvicendano ciclicamente, caricandosi ciascuna dell'energia della precedente e trasmettendo la propria alla successiva, qui visualizzata nei cromatismi che digradano o si amplificano e nelle forme che s'insinuano l'una nell'altra fino a sussistere come *moltitudine dell'uno*, fino a divenire un'unica configurazione rappresentativa, coesa e indivisibile, come il mondo cosmico.

Mossi dai ritmi compositivi che alternano vicinanze e lontananze con l'oggetto artistico, determinati dai colori, dai materiali e dalle sensazioni a essi connessi, affiorano suggestioni alle quali, tramite l'artista, dobbiamo partecipare.

I lavori in mostra divengono dunque l'espressione di stati dell'essere, le visioni di un'esperienza empatica dalla quale lo spettatore è avvolto, perdendo la cognizione dell'oggetto ritratto per lasciarsi stupire da un casuale rinvenimento di senso, per intraprendere una propria *ricerca del*

mistero e ritrovare una propria determinante verità, suggerita (ma non imposta) dalle oniriche visioni dell'artista che *dialetticamente* racchiudono e uniformano le antinomie della razionalità e della spiritualità.

Le quattro piccole sculture metalliche (tratte da una vasta e complessa ricerca) invadono lo spazio espositivo con la loro enigmatica pesantezza strutturale per alludere invece a incorporei e riflessivi voli dell'animo, spronandoci a *ripercorrere gli eventi* della nostra esistenza adottando una *duplicità di vedute* (come duplice appare sempre la loro natura che dalla bidimensionalità passa repentinamente alla tridimensionalità), necessaria per iniziare un percorso conoscitivo entro il mistero che ciascun'esistenza racchiude, fino a comprenderne l'*aura magica* oltre le loro limitanti barriere superficiali, luminose e opache, percorse da segni iconoclasti.

I lavori pittorici invece alludono a una concretezza spiccatamente fisica e temporale: *Verso l'autunno, Stella cadente, Il vento accarezza, Il verde illumina*, riconducono l'analisi del reale a dati certi e inconfutabili, ricordando allo spettatore che la conoscenza del sé inizia dal particolare (frattale di una realtà immensa della quale noi stessi siamo elementi commensurabili) prima di estendersi e rivolgersi all'assoluto, nello spazio cioè in cui la materia si dissolve nella luce (*Il miraggio che abbaglia*) e il mistero (al quale allude il lavoro dell'artista) si svela in *Emozioni liberate, Rapsodie e Ritmi vitali*, beneficiando di *Godimenti planetari*, alla riscoperta delle *Meraviglie del vivere*, a quell'*Attimo di vita* che, oltre l'ignoto delle nostre esistenze terrene, diviene eterno.

L'artista rifiuta le figure retoriche, piuttosto esplora l'universo delle immagini nella loro dimensione invisibile e intellegibile, lasciando che ciascun'opera possa esprimere così un unico pensiero, esporre un'unica verità.

Per svelarne il mistero e giungere a queste verità l'artista deve ricorrere a codici primi a-figurativi, cercando di risolverne visualmente la natura arcana che si ripiega e si occulta nella loro struttura endogena ricorrendo ad archetipi modulari (mutuati da quelli già presenti in natura) grazie ai quali gli organismi si moltiplicano, si espandono e si rivelano; come *il simbolico fiore* al quale molte delle forme dipinte o scolpite da Libera Carraro sono riconducibili e che rimane centrale in questa produzione per l'aporia alla quale conduce la sua forma idealizzabile, una complessità (apparente) nascosta nella semplicità (apparente) della struttura portante, la materia cioè della quale giammai potremmo possedere l'essenza ma solo l'immagine.

E' infravivibile, probabilmente, una suggestione divina perfetta (allusa dalla purezza del fiore stesso) che rimane però occultata dalle campiture di colore che ne ignorano la forma definita, la disperdono e la frammentano in tracce pittoriche filamentose e ne distorcono la visione, ora basata su approcci speculari, nuove regole prospettiche, accelerazioni tonali che obbligano lo spettatore ad assumere nuovi angoli visivi, organizzare nuove forme del guardare per ricostruire il pensiero dell'artista che volutamente non ordina, non cataloga, non determina.

Un concetto hegeliano sembra, a tratti, guidare l'espansione e la formazione di questi microcosmi allegorici nei quali *"la forza dello spirito è grande quanto la sua estrinsecazione; la sua profondità è profonda soltanto in quella misura secondo la quale esso ardisca di espandersi e di perdersi mentre dispiega se stesso"*.

Si legge così, in ciascun lavoro, un'idea platonica generante che si oppone alla casualità del divenire, fondamentale nel guidare la materia entro la materia stessa, piegandola a logiche panteistiche in virtù delle quali creatore e creatura (artista e opera) condividono la stessa esperienza formativa, la stessa esigenza espressiva, divenendo entrambi elementi antitetici ma

coincidenti di un progetto evolutivo che confluisce nel *logos* (verità, principio primo), la parola cioè che Libera Carraro con *la lingua dell'arte* traccia con segni e grafemi in attesa di una loro decodifica.

Ecco allora che ciascun lavoro di questa breve ma significativa selezione appare come parte di un'unica e diffusa struttura che condensa sia l'assolutezza dell'*uno* sia l'interdipendenza con l'*altro*; e ciascun lavoro si annulla e si completa ed esiste nella sua forma riflessa, rappresenta un capitolo di un'illimitata narrazione che ciclicamente consente a questi pensieri (così come alle strutture vegetali che riproducono) di gemmare e di individuare nuovi, potenziali mondi intellettivi ed espressivi la cui misteriosa natura racchiude già in sé illuminanti spunti conoscitivi, apparentemente indecifrabili, in realtà facilmente intuibili, come nella metafora dell'elemento floreale e del suo mistero strutturale, tra le cui pieghe l'artista sembra saper intravedere il *senso del tutto*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)

